

# I docenti nelle battaglie universitarie

La caratteristica dei moti universitari dell'ultimo anno accademico è stata l'assenza sistematica dei professori universitari dal vivo della lotta che ha investito quasi tutti gli atenei della penisola.

Alle domande drammatiche poste dai movimenti per la libertà spontaneamente nati nei nostri maggiori centri culturali, il sistema ha risposto col manganello e si prepara a reagire con più violenza nel prossimo anno come dimostrano le iniziative del governo Leone, che invece di pensare seriamente ad affrontare il problema giovanile, crede di poterlo eludere riducendo gli edifici universitari a fortini corazzati e insediando commissioni disciplinari.

Di fronte a tutto questo, a quello che è successo, a quello che succederà, cosa hanno fatto e cosa faranno i docenti universitari? La domanda è spontanea ma si chiede una risposta che non è semplice. Nell'anno degli studenti i docenti universitari non hanno avuto una loro politica: chi si è schierato, chi no, considerando i studenti dei provocatori, o dei ribelli, e chi ha cercato di mantenere una linea personale di fiancheggiamento della azione studentesca.

In definitiva i docenti come gruppo sono stati assenti dalla lotta proprio per la mancanza di una propria elaborazione e direzione politica.

L'associazionismo tradizionale è entrato in crisi nel momento stesso in cui sono apparse le prime avvisaglie di lotta. Le vecchie associazioni dei docenti (ANPUR, ANPUI, UNAU), che raccoglievano corporativamente la totalità delle singole componenti (professori di ruolo, incaricati, assistenti), si sono indebolite e via via sgretolate per la contraddizione intrinseca dell'appartenenza ad esse della totalità dei docenti da quelli che vogliono cambiare, contestare l'attuale sistema scolastico italiano a quelli che invece vogliono conservarlo. Ciò ha reso necessaria una revisione dei principi stessi su cui si basava l'antico associazionismo.

L'ANPUI, che rappresentava i professori di ruolo, si è spaccata in due tronconi: i conservatori e i progressisti; mentre l'ANPUI e l'UNAU che raccoglievano i docenti e i ricercatori più giovani e quindi più sensibili agli avvenimenti studenteschi, hanno dato vita a serate dibattiti sulla loro stessa esistenza e sulla prospettiva sindacale e politica che si doveva perseguire.

Alla fine dell'anno passato due congressi rispettivamente dei professori incaricati (ANPUI) e degli assistenti (UNAU) coronavano un anno di dibattiti e di discussioni e definivano una nuova linea politica e sindacale.

## L'incapacità della classe accademica

Veniva riconosciuta e denunciata la frammentazione delle categorie e delle rispettive associazioni, esprimendo la volontà di superare definitivamente questa situazione.

In particolare il documento finale degli assistenti affermava: «La trasformazione dell'università di élite in una università di massa (anche se tuttora fortemente condizionata dalla discriminazione di classe) e i contenuti elaborati dal movimento studentesco hanno radicalmente posto in crisi il ruolo e la funzione tradizionale del docente universitario e nello stesso tempo hanno evidenziato l'incapacità della classe accademica, organicamente collegata ai centri di potere economico e burocratico, ad accogliere il senso reale, assolutamente non riformistico, di questo processo».

«La classe dirigente accademica nel suo complesso ha così accentuato, di fronte alla contestazione studentesca, il suo ruolo di controllo, svolto attraverso una struttura e una prassi autoritaria. Non a caso la polizia e la magistratura hanno intensificato la loro repressione quando il movimento studentesco ha intensificato la propria azione contestatrice».

«In questa situazione, che coinvolge anche i docenti subalterni, si pone con forza l'esigenza di una radicale riconsiderazione dei termini culturali, scientifici, sociali ed economici che definiscono la funzione dell'università ed acquistano tutto il loro peso la critica al carattere

autoritario e selettivo e alla parcellizzazione della didattica e della ricerca, la ricerca di una nuova collocazione dell'uso sociale della produzione del sapere».

«Gli assenti individuali perciò ne l'attuale struttura gerarchica dei docenti universitari e nella loro subordinazione immediata al potere burocratico ministeriale, uno dei nodi fondamentali da sciogliere per iniziare un processo di inversione di tendenza verso una radicale riforma attraverso la creazione di una figura unica di docente e la conseguente abolizione dell'istituto della cattedra».

«Risultato di conseguenza necessario da una parte conquistare all'università una effettiva autonomia nei confronti degli organi ministeriali, dall'altra porre in condizione di reale parità di potere tutti i docenti universitari attraverso la creazione di una figura unica di docente e la conseguente abolizione dell'istituto della cattedra».

## Selezione a senso unico

Per raggiungere tale obiettivo i docenti universitari non ordinari si preparano ad una importante costituzione per il mese di novembre, da cui dovrà scaturire fuori un nuovo organismo unico di docenti universitari democratici e di sinistra, capace di svolgere un ruolo di stimolo, di contestazione e di critica costruttiva nell'ambito della più generale lotta politica che si prepara negli atenei.

Ma per far questo non si può non partire da una corretta analisi della scuola italiana in rapporto alla società di cui essa è espressione, e dalla constatazione che essa (e in particolare l'università) è sostanzialmente classista. Nonostante il rilevante numero di studenti, il diritto reale allo studio è ancora una chimera.

Dalle elementari all'università la selezione avviene a senso unico; la scuola respinge i figli degli operai, dei contadini e in generale i giovani appartenenti alle classi meno abbienti. Occorre impostare il discorso del diritto allo studio in modo corretto: esso consiste in primo luogo in un salario generalizzato agli studenti, ma non si esaurisce qui; diritto allo studio significa anche scelta libera da ogni condizionamento, significa avere a disposizione quelle strutture didattiche, sociali, culturali e ricreative capaci di soddisfare le esigenze e i diritti degli studenti.

Ma per far ciò in tutto l'arco della scuola italiana occorre combattere il piano Pirelli, che mette la spesa per l'istruzione tra i consumi sociali e non tra gli investimenti produttivi, negando così alla scuola la funzione di contestazione e di sviluppo della società e riducendola a semplice servizio e in tale logica restringendola alla classe dominante.

Da questa breve analisi si possono ricavare alcune conclusioni:

a) l'università basata sulla discriminazione classista è un organismo da contestare e trasformare e non ad adeguare alle nuove esigenze neocapitalistiche;

b) gli attuali docenti sono in numero molto ridotto rispetto al numero necessario per le esigenze della futura università democratica e di massa; pertanto il passaggio di tutti gli attuali docenti a un ruolo unico e l'imitazione in questo ruolo dei futuri docenti non costituisce una rivendicazione corporativa, ma è una esigenza fondamentale di democratizzazione e di superamento delle potenti gerarchie cristallizzate, che frenano ogni attività creativa nuova nell'università;

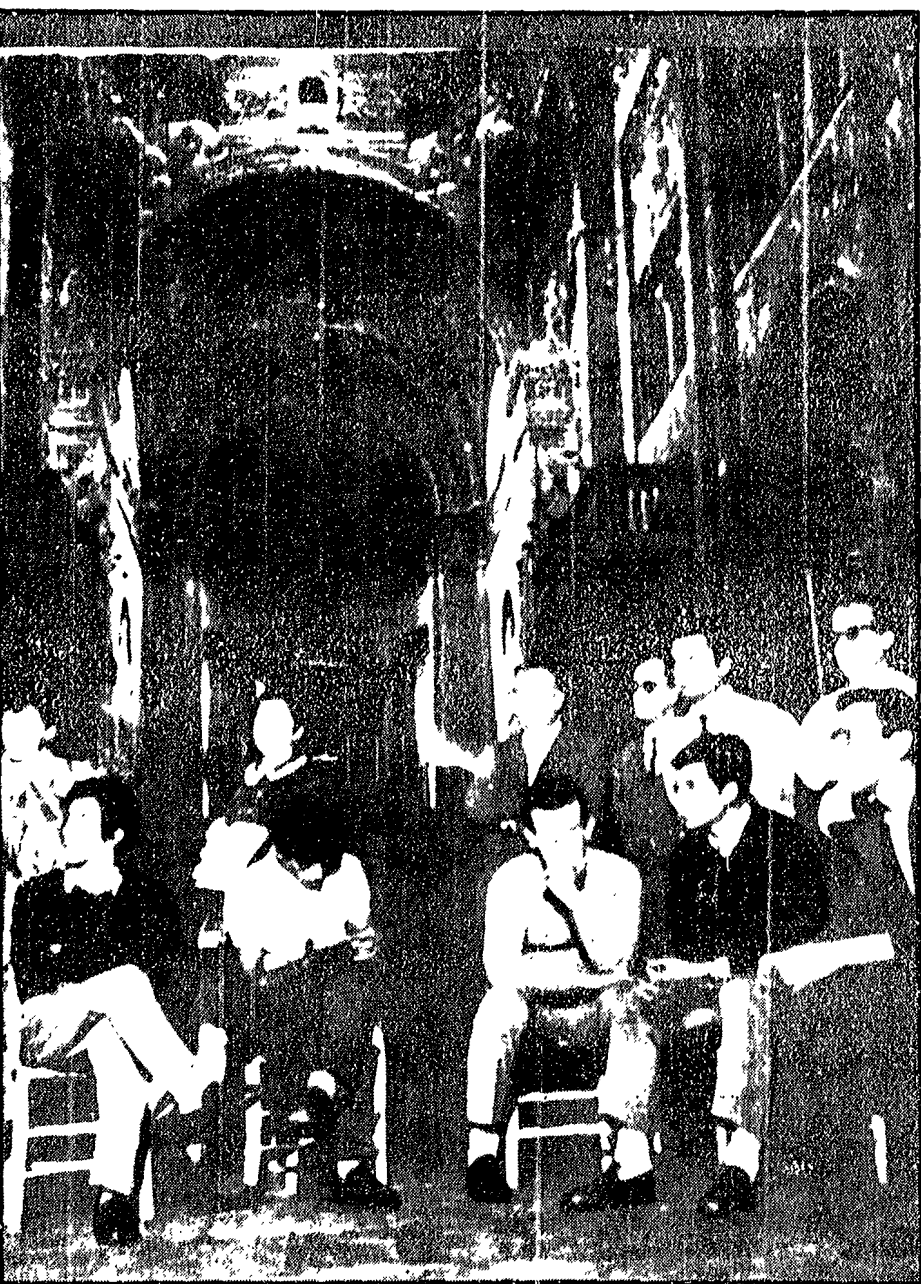
c) solo battendosi per un reale diritto allo studio dei giovani studenti e ricercatori, i docenti democratici contribuiranno a ingrossare le loro file con giovani provenienti da ogni classe sociale; sarà questo un passo avanti importante sulla via della totale trasformazione dell'attuale università classista in università democratica e popolare;

d) i docenti universitari italiani se prenderanno coscienza di tutto questo scenderanno in campo e si batteranno per la trasformazione di questa università in una università nuova, contribuendo così allo sviluppo e alla trasformazione della società stessa e certamente troveranno al loro fianco gli studenti.

Aurelio Misti

# A COLLOQUIO CON GIOVANI CATTOLICI NELLA SEDE DEL LORO CIRCOLO Parlano i «ribelli» di Parma che occuparono il Duomo

Vivace e appassionante dibattito - Un gesto clamoroso per rompere con un clima di stagnante indifferenza - Contro un «cristianesimo ridotto al rango di consolatore alienante per il popolo e motivo di conservazione dello sfruttamento per il ricco» - Aspettano una risposta



PARMA - Ragazzi e ragazze all'interno della Cattedrale durante l'occupazione.

Dal nostro inviato

PARMA, 17

Dopo le fabbriche e le università, ora la polizia dovrà occuparsi anche delle chiese. Ha già cominciato a farlo a Parma, irradando il Duomo non più per ammirare gli affreschi del Correggio ma per sbattere fuori, in mala fede, il gruppo dei «ribelli»; un centinaio circa, che lo avevano «occupato» per protestare, in una forma peraltro civile e impugnanza etica evangelica, contro la «religione dei ricchi» e il «disordine costituito».

Tali accostamenti possono apparire sgradevoli agli occhi delle autorità ecclesiastiche ma non stanno nei «statuti»; non è colpa nostra se l'amministratore apostolico di Parma, monsignor Amleone Pasini, ha scelto lo stesso comportamento del padrone di una azienda o dei responsabili dell'Università Cattolica di Milano. Ancora una volta la risposta è stata la stessa: il manganello.

Che cosa volevano, dunque questi «ribelli»? Per cosa scerrevano le loro ragioni e i loro propositi siamo andati a Parma e ci siamo incontrati con questi giovani nel circolo «Vannini», la sede in cui in questi giorni, continua il loro vivacissimo e appassionante dibattito. Ci hanno esposto le loro idee con molto colore ma anche con molto equilibrio. Sì, la loro scelta è stata deliberata, sapevano che il loro gesto clamoroso poteva apparire discutibile agli occhi di molta gente, ma avvertivano anche l'urgenza di rompere con un clima di stagnante indifferenza, di pigra e burocratica acquiescenza accademica. E se per farlo si imponeva un atto che certamente ci si sarebbe affrettati a definire scandaloso, benvenuto lo scandalo purché la gente fosse obbligata a soffermarsi, e a riflettere.

Le reazioni, come si sa, sono state diverse all'interno del mondo della cattolici. Al signor Pasini, che di fatto regge le sorti della chiesa di Parma avendo il vescovo, il cardinale Evasio Colli saputo da tempo l'intenzione, ha sì chiamato la polizia, ma si è anche preoccupato di far circolare la voce che non tanto le idee ma il metodo è da riproporre severamente.

Gli ultranzisti, alla festa dei quali si è voluto collocare il segretario provinciale della DC Giuseppe Schiavone, hanno addirittura auspicato che «venga indetta una funzione

ripetente per il grave oltraggio compiuto nei confronti della casa di Dio». Che e anche questo, come si vede, non è un modo comodo per non affrontare i temi scottanti posti in discussione. Il giornale locale che si distingue per il suo acceso filatantismo giungendo a scrivere che «i bombardamenti americani sono rossi e fuori al confronto delle nefande atrocità dei vietcong», ha naturalmente definito ciò che è successo a Parma «una buffonata». Ma i giovani ribelli hanno ricevuto anche numerosi attestati di solidarietà da tutta Italia, e altri certo ne riceverebbero se il timore dei fulmini della Curia non riducesse al silenzio i sacerdoti. Perché tutto si potrà dire di questi giovani che si sentono parte viva del popolo di Dio, ma si dovrà convenire che il manganello non ha fornito nessuna valida risposta. Ora le cose che questi giovani vogliono sono piuttosto

## Le condizioni di lavoro all'esame di 300 specialisti

Si è aperto lunedì a Roma, con una cerimonia in Campidoglio, un convegno internazionale sulla protezione del lavoro e i fattori ambientali che influiscono, promosso dall'ENPI e dall'Ufficio internazionale del lavoro. Vi parteciperanno 300 specialisti che discuteranno i loro lavori al centro studi dell'ENPI situato nei dintorni di Roma. L'argomento è una scienza giovane, nata sotto la spinta delle esigenze che nascono dalla costatale pericolosità (spesso non rilevabile con mezzi tradizionali) degli ambienti di lavoro come dell'impiego dei materiali nuovi che misura sempre più larga vengono introdotti nell'industria. Il presupposto dell'ergonomia è una difesa integrale della salute del lavoratore, «a monte» dei processi produttivi; ciò implica l'esame preventivo dell'idoneità degli ambienti, macchine e materiali che entrano nelle lavorazioni. Quanto siano distanti le condizioni reali in cui lavorano operai e contadini è noto. Di qui il grande interesse del convegno per tutti i lavoratori.

## Contro la politica dell'elemosina e perchè risorgano i territori colpiti

# GIORNI DI LOTTA NEI PAESI SICILIANI DISTRUTTI DAL TERREMOTO DI GENNAIO

Mentre perdura l'assenteismo del governo e della Regione il Centro Studi di Danilo Dolci ha elaborato un piano di rinascita che sarà sottoposto a una vasta consultazione popolare - Intanto si susseguono manifestazioni di protesta e di denuncia nell'Agrigentino, Trapanese e Palermitano

Dal nostro inviato

MONTEVAGO, 17

Sulle rovine del paese rasato al suolo dal terremoto, e nella spettrale baraccola dove i sinistrati sono stati ammassati, hanno parlato stamane i grandi castellani. Dicendo no alla politica dell'elemosina. Indicano la strada del riscatto. Parlano di case e di scuole, di stios, di boschi, di dighe, tutte promesse di cui lo Stato si è già scordato.

E a fine settimana, mentre proprio da questa zona sarà cominciata una vasta consultazione di massa sulla bozza del piano di rinascita elaborato dal Centro studi e iniziativa di Danilo Dolci, un gruppo di sinistrati diguerra per tre giorni, qui e in quel che resta di Santa Margherita, dando il via ad una nuova serie di clamorose manifestazioni di denuncia e di protesta che si propagheranno a macchia di olio per decine di borghi dell'Agrigentino, del Trapanese e del Palermitano, nelle tre grandi valli devastate dal terremoto di gennaio.

Saranno 50 giorni molto rudi, questi che cominceranno ora, ma non c'è altro da fare per fronteggiare una situazione che peggiora a vista d'occhio. Il disastro siciliano che - maledetto gli scandali, i miserabili tentativi di divisione e gli spaventosi patimenti di 100 mila persone - ha tentato di far passare nel dimenticatoio, deve tornare ad essere, e subito, un problema della coscienza nazionale.

Così, certo, non si può andare avanti. L'inverno è alle porte ed è atteso con terrore dai sinistrati. 3200 famiglie vivono ancora sotto le tende, e quasi altrettante sono fuggite. Le baracche consegnate sono appena 8.000, soltanto il 30 per cento di quelle promesse. Mancano le scuole e non c'è un ospedale, uno solo, che rimpiazza le fredde attrezzature sanitarie andate alla rovina col terremoto. Per la mancanza di quelle dighe che ad ogni vigilia elettorale la DC torna a far balenare fittamente, qualche sa come 75 miliardi di reddito potenziale della terra se ne finisce in mare.

E per conquistare intanto l'essenziale, per imporre in questo momento almeno l'impegno immediato di tutte le sinistre stanziate dalle leggi nazionali e regionali, che riprendono dunque le lotte con cui nel mese scorso, in una profonda unità alla base e con il sostegno decisivo dei comunisti e dei partiti popolari, si era ottenuto quel poco che ancora non incide sul miserabile tessuto economico sociale del territorio, e che del resto arriva con estrema scarezza ed esasperante lentezza.

Dal canto, è proprio quel che è accaduto fino ad ora (o forse sarebbe meglio dire quel che «non» è accaduto) che fa del terremoto siciliano non solo un problema nazionale ma un prezioso laboratorio. A parte che in maggioranza dei sinistrati non ha ancora nemmeno un tetto stabile ancorché «provvisorio»

sotto cui ripararsi. In otto mesi lo Stato non è riuscito infatti non dico a dare avvio o almeno a predisporre le linee di un programma di rinascita, ma neanche a gettare le basi per una seria indagine opera le prospettive sulla ricostruzione dei centri distrutti. Può sembrare incredibile, eppure è così: non è stato neppure finalizzato un organico piano di ricerche geologiche o geomorfologiche per stabilire quali sono le zone più sicure su cui far risorgere Santa Ninfa e Montevago, Poggioreale, Salaparuta e tutti gli altri centri scomparsi dalla faccia della terra in quello che ricordiamo come un vero e proprio assassinio della civiltà.

Non a caso l'altra mattina il colossale apparato pubblico (non si tratta solo di capacità, naturalmente; quella che manca è soprattutto la volontà politica di agire in una certa posizione), sono arrivati i collaboratori del Centro studi trapanese che hanno in corso un piano aperto che è la serie base di discussioni per il semplice motivo che solo il movimento popolare e le forze che ad esso si collegano hanno questi mezzi a portata di mano per dare un'idea di quanto è grave la situazione. Non a caso l'altra mattina il più importante giornale borghese dell'isola, il Giornale di Sicilia, annetteva che «a dare validità al piano è soprattutto la totale assenza, finora, da parte sia dello Stato che della Regione, di alcun che di

simile, basato su studi precisi» simili a quelli condotti dagli architetti, Carlo Donadeo, Quirino e Zevi, dai geologi prof. Ruggieri e Catalano, dagli economisti Lombardini e Di Maggio, dai sociologi Barbara e Lombardo, dal medico prof. Borruo con la collaborazione di migliaia di persone, dal contadino al dirigente sindacale, dall'amministratore comunale al tecnico.

Dolci si presenta all'opinione pubblica - aggiungeva preoccupato il quotidiano siciliano - ancora una volta in un modo che è ormai ormai puntualmente dai suoi avversari e dai suoi detrattori la «volgarità», la «lentezza», l'«indifferenza» degli organismi responsabili. Perché Dolci parla alla disperazione di questa gente, se ne duzzano a migliaia e a migliaia quando da dopo domani - si commenta proprio qui a Montevago - il piano verrà sottoposto allo esame e alla discussione delle popolazioni, ed il confronto con la legge, la moralità, la burocrazia e i criteri accentratori degli interventi del governo balzerà subito evidente.

Il concetto chiave è tanto decisivo quanto rivoluzionario: trasformare le vallate del Bo-

lico, dello Jado e del Carboi in un'unica città-territorio. E' intorno a questo concetto che si sviluppa in un sistema centrato le scelte del piano, contestando la politica autoritaria del governo, gli interessi dispersivi, l'immaginazione dell'emigrazione e alla concentrazione nei grandi insediamenti e sulle coste.

Il piano - un semplice atto che ha il carattere di riferimento, per ora, aperto e vuole essere a modificare ed a apportare - punta invece a distribuire in tutta l'area il costo detto «effetto città» uniformato su un sistema di centri urbani e di luoghi di produzione e di scambio che rompa lo schema delle «città» e della «campagna» e tende ad attecchire con una serie di profonde trasformazioni agrarie quella parte della provincia Siciliana.

La ricca problematica che le indicazioni di bozza di piano propongono, lascia facilmente prevedere che combi del resto naturale, gli sviluppi più interessanti del dibattito si registrino sulla questione agraria e sul programma di ristrutturazione agricola che, con una successa relativamente esigua, prevede un notevole aumento del reddito agrario. Feimo restando l'attuale assetto fondiario e contrattuale, solo una minima parte di questo aumento andrebbe però a remunerare il lavoro contadino e biacantano. Si avverte, a Dolci ha maturato sin dal momento della presentazione del programma,

«Anche in Italia il dissenso dei cattolici si allarga sempre più. Le dure risposte degli ultranzisti non servono certo a soffocarlo, ma che si tratta di un processo irreversibile. Si guardi, per esempio, all'Emilia. In poco più di un anno si è cercato in questa regione di spegnere le voci più vive della cattolici, da don Dossetti a Raniero La Valle, a Corghi, per non parlare delle costellate dimissioni del cardinale Lerario».

I provvedimenti improntati al più rigido autoritarismo sono semplicemente serviti ad allargare il fronte dei ribelli. Sabato i manganelli, per la prima volta in Italia, sono roccati nell'Adamo di Parma. Ma i giovani e le non sono stati cacciati fuori portavano a tutti i loro discorsi con la stessa fermezza, e non sarà certo la polizia che potrà fermarli.

«I provvedimenti improntati al più rigido autoritarismo sono semplicemente serviti ad allargare il fronte dei ribelli. Sabato i manganelli, per la prima volta in Italia, sono roccati nell'Adamo di Parma. Ma i giovani e le non sono stati cacciati fuori portavano a tutti i loro discorsi con la stessa fermezza, e non sarà certo la polizia che potrà fermarli».

Iblio Paolucci

## Artisti cecoslovacchi ricevuti dal vice-sindaco di Bologna

BOLOGNA, 17. - Un gruppo di artisti cecoslovacchi - composto dal prof. Václav Hložek, direttore della Accademia di Bratislava, Peter Kloczik e Fero Kral - è stato ricevuto stamane nella sede municipale dal vice sindaco prof. Fava. Il prof. Hložek e i suoi colleghi sono attualmente in Italia per una visita di studio e per contatti con gli organi di potere. All'incontro erano presenti il prof. Fava, il direttore della Accademia di Bratislava, Peter Kloczik e Fero Kral. Un lavoro di particolare pregio di Hložek, che ha illustrato la Divina Commedia (per le quali ebbe la massima onorificenza dell'Accademia di Bratislava), sarà presentato prossimamente alla Galleria Margutta di Pescara.

G. Frasca Polara